

Nel complesso l'opera del Naddeo per i criteri che la informano e per lo stile piano e scorrevole, può costituire una facile piacevole e proficua lettura e suggerire opportuni inquadramenti e riflessioni a chi si accosta allo studio della filosofia e a chi vi deve iniziare altri. Non inutilmente quindi essa — anche se non sempre esauriente e convincente nelle singole esposizioni ed espressioni — viene ad aggiungersi alle numerose opere di questo genere.

A. BERNASCHINA

FR. AGOSTINO GEMELLI, *La psicologia a servizio dell'orientamento professionale nelle scuole*, un vol. in-12, pagg. XII-250, N. Zanichelli editore, Bologna, 1943-XXI.

La vocazione costituisce la caratteristica propria di ogni individuo, ed è provvidenziale alla persona e alla società. Come scoprirla? Padre Gemelli ha messo a disposizione la sua competenza di maestro negli studi psicologici, raccogliendo in un manuale, accessibile ai non iniziati, i servizi che la psicologia può rendere alla *vocazione* (1).

L'orientamento mira ad ottenere « il rendimento massimo dell'attività del singolo, il che torna a beneficio suo e della collettività »; e rende gradita anche la fatica del lavoro (pag. 12). Alle concezioni erronee, meccanico-fragmentarie, il G. oppone una concezione umana organico-unitaria: intendendo la psicotecnica come « una delle scienze che studiano l'uomo per guidarne le attività » (pag. 26); abbracciando « tutte le forme di attività umane: quella direttiva, quella organizzativa e quella più specificamente intellettuale, ossia l'inventiva » (pag. 29). È necessario: « determinare con precisione la nozione di attitudine; ...studiare i mezzi per accertare le attitudini; ...la varietà degli interessi che rivelano i loro bisogni, le loro tendenze, le loro inclinazioni; ...entro quali limiti e in quale modo la scuola può utilizzare i metodi psicologici per lo studio delle attitudini » (pag. 35).

Il compito del medico è premessa necessaria, di carattere negativo; e « il parere espresso dal medico nel periodo scolastico deve conservare il valore di un semplice consiglio »; salvo nel campo dell'ammissione e delle selezioni al lavoro: dove il parere medico deve essere normativo (pag. 40).

« Lo psicologo deve fornire all'educatore e all'insegnante quelle conoscenze scientifiche delle quali essi si debbono valere, come di presupposto necessario, nell'esercitare la funzione orientativa della scuola » (pag. 43).

L'educatore ha il compito conclusivo, sempre orientativo e indicativo.

(1) Il P. Gemelli parla di *orientamento professionale*. *Uso, invece, l'espressione vocazione*, perchè più vasta ed umana; che mi serve per raccogliere gli aspetti schiettamente pedagogici del volume.

Segue una rassegna delle contrastanti, disparate opinioni (generate da teorie filosofiche o scientifiche generali) sul concetto di attitudine. Il problema va impostato sull'unità organica della persona, per una sua valutazione integrale. ...le attitudini sono fatti psicologici caratteristici, che dimostrano, mediante la particolare fisionomia del comportamento e il differente rendimento, i modi di reagire dei differenti uomini. Le attitudini rendono possibile o facilitano a chi le possiede lo svolgimento di particolari forme di attività. ...La precocità e la spontaneità del manifestarsi, la persistenza e la resistenza alle condizioni sfavorevoli, la più facile educabilità, la possibilità di un rendimento maggiore, sarebbero caratteri delle attitudini che ciascuno ha dalla nascita (pagg. 77-78). Tutto il problema riposa sulla determinazione, se è possibile, mediante l'analisi delle attitudini, fare una valutazione di esse che abbia possibilità di applicazione nella vita della scuola (pag. 79). ...Si deve con risolutezza escludere di portare nella scuola l'impiego dei comuni reattivi mentali per la determinazione delle attitudini e delle abilità (pag. 98). Essi sono insufficienti, perchè fragmentari, gretti, artificiali. Anche la discussa analisi fattoriale e fragmentaria e artificiosa; e non serve per l'orientamento scolastico. Si deve osservare la persona integrale, ricorrendo allo studio del comportamento: nel quale si ha « il mezzo diagnostico che può essere adottato dalla scuola (pag. 111) ...a base dello studio dell'attività umana bisogna porre il riconoscimento che gli uomini si comportano diversamente di fronte ai compiti della vita per una loro diversa fisionomia di carattere; che essi rivelano un diverso atteggiamento nel giudicare, nell'apprezzare, nel manifestare tendenze ed inclinazioni (pag. 120). ...I singoli individui si adattano variamente alle condizioni di vita e realizzano variamente i fini della vita (pag. 124). ...Ogni giovane ha tendenze che rivelano la sua vocazione; il compito dell'educatore è proprio quello di svelare, conoscere queste tendenze di aiutare il giovane ad averne consapevolezza e curarne lo sviluppo con l'ambiente » (p. 127). La vocazione, « se non trova posto nel vocabolario psicologico, ne trova uno, ed importante e giustificato, nel vocabolario dell'educatore (p. 130) (2). ...la vocazione deve essere fattore decisivo nella scelta della professione » (pag. 131). E l'educatore deve averlo ben presente, tenendo conto della realtà sociale; e ricordando che « gli interessi, le inclinazioni, le preferenze del giovane debbono essere al centro dell'orientamento professionale, e, salvo i casi di controindicazione permanente, sia essa assoluta che relativa, non è

(2) Onde ho usato l'espressione *vocazione a preferenza di orientamento*. È confortante e corroborante rilevare la consonanza, sul problema della vocazione, di un maestro di pedagogia come il Resta, e di un psicologo illustre, come il Gemelli.

possibile andare contro questi interessi». Si abbia anche presente che « uno sforzo di volontà sostenuto e duraturo a servizio di un interesse » può compensare attitudini deficienti e permettere un buon risultato (pag. 135).

La famiglia è, purtroppo, quasi sempre mossa da tutt'altri interessi. « ...l'educatore deve sostituirsi alla famiglia quando questa non sa educare » (pag. 137). Chi vive nella scuola sa quale tatto, quale coraggio e quale fermezza si richiede per procurare il vero bene dei figli, quando vi contrasta l'interessata opposizione dei parenti.

« ...l'interesse è uno stato affettivo manifestato di fronte a qualcosa »; e deve essere considerato come « sintomo di un bisogno » (pagg. 138, 139). I bisogni, nella loro triplice distinzione di necessità materiali, suggestioni e tendenze primitive, rivelano « la duplice attività della vita psichica, che è, a un tempo, vita cosciente, attività intellettuale e carica affettiva » (pag. 145). Servono a diagnosticare non esperimenti artificiali, ma osservazioni accurate e continue delle libere manifestazioni dell'individuo. Si deve compiere uno studio del comportamento, come espressione-rivelazione dell'unità esteriore-interiore della persona. « Ciò che diventa oggetto di studio è il determinare quali fattori agiscono sulla personalità nell'apprendere, nell'adattarsi all'ambiente, nell'acquistare abitudini, nel formarsi del linguaggio, nello stabilirsi dei rapporti con gli altri uomini, ecc. ecc. » (pag. 151). Guardando agli atti singoli non come episodi rapsodici, ma come manifestazioni varie unitarie dell'attività individuale.

Gli usuali metodi scolastici di valutazione non servono per l'orientamento; e aggiungo ben poco anche per la sola valutazione (ma è poi possibile una valutazione senza orientamento? che significato e che utilità può mai avere?).

Gli esami sono artificiali, casuali, soggettivi (in relazione agli esaminatori, vari e variabili); incapaci di rivelare un giovane. Risultati di indagini fatte sul valore obbiettivo degli esami sarebbero esilaranti, se non fossero dolorose. « Non è quindi agli esami che chiederemo la valutazione delle attitudini professionali del giovane » (pag. 164) (1).

(1) Mi è sempre parso alquanto strano che alcuni minuti di fuoco di fila di domande disperate e casuali e di risposte monche e mnemoniche dovessero decidere del valore di un giovane. Come avviene in gran parte in un esame; tipico il vecchio esame di Stato: di un ignoto davanti a un gruppo di ignoti, per alcuni minuti decisivi. E da augurarsi che, se un controllo finale deve restare (e sono per la affermativa, perchè ha pure un valore) sia fatto con ben altra mentalità e con altro metodo. Come saggio della maturità complessiva raggiunta in funzione di sviluppi posteriori, e rivelazione delle attitudini individuali del giovane: da indirizzarsi nel modo migliore per il singolo e per la società. Come colloquio, in-

L'attività scolastica globalmente intesa, ancora insufficiente da sé sola per l'orientamento professionale, è la via idonea per l'orientamento alle scienze pure. A patto che si valuti tale attività « non già in funzione del suo rendimento, ma come mezzo per la diagnosi della personalità » (pag. 169). L'insegnante ricordi che non è « da parlarsi di vari gradi di intelligenza, bensì di intelligenza di diverso tipo, nè di vario grado di affettività, ma di varietà di interessi, di gusti, di tendenze, fattori dominanti e differenzianti le varie personalità » (pag. 177). Il procedimento deve consistere in:

1) accertamento preliminare delle capacità, mediante valutazione e classificazione delle caratteristiche intellettuali, volitive, affettive, ecc.;

2) delineaazione del profilo dell'individuo singolo;

3) giudizio di maturità conclusivo, in relazione all'indirizzo da suggerire (pagg. 169-170).

« L'esercizio del comporre, opportunamente condotto, occupa un posto di primissimo piano come mezzo di indagine psicologica (pagina 182) (2).

« ...il punto centrale di questa ricotruzione della personalità che l'insegnante deve fare è il colloquio (pag. 183). ... è strumento fondamentale ed indispensabile e quasi sempre sicuro o almeno direttivo di diagnosi della personalità (pag. 184) (3).

somma. Il quale, poi, non può essere considerato a sé stante; ma va inquadrato nell'attività globale di tutto il periodo (uno o più anni) cui si riferisce. E il giudizio definitivo, deve risultare dall'apporto di entrambi i contributi. Onde un esame di Stato, quando venga ristabilito (e lo ritengo opportuno) deve essere svolto, con la partecipazione anche dei maestri abituali dell'esaminando.

(2) Ma anche il comporre, col tema obbligato, finisce con l'essere generico e impersonale. La cronaca, che lo ha sostituito nella scuola media, se esclusiva e a scadenza fissa, scivola troppo spesso in un'arida elencazione ripetuta. Insegnando filosofia e pedagogia (Istituto Magistrale di Saluzzo), in cui non c'è composizione scritta, suggerisco ai miei allievi il tema libero: come argomento, come tempo, come numero; tutto lasciato alla libertà dell'alunno. Pochissimi non rispondono. Ne vengono composizioni più vive, schiette, impegnative. Sono autentiche rivelazioni, e sono ottimo inizio per la cordiale intesa e la effettiva collaborazione vitale tra maestro e discepoli. Ad ognuno pongo in calce le mie osservazioni, buone o meno, lealmente; e gli alunni le attendono con impazienza e le leggono con profitto.

(3) Se eccezionale e prescritto anche il colloquio ricade (in forma meno grave) negli inconvenienti dell'esame. Perciò ho tentato la scuola-colloquio. Conversazione continua con gli allievi: ponendo e cercando, sempre in collaborazione, problemi e soluzioni. Gli allievi sono unanimi nel preferire tale metodo, ed

...i giudizi dei compagni... sono certo più approfonditi e più esatti della conoscenza e dei giudizi degli insegnanti (pag. 186) (1).

Serve a diagnosticare anche il lavoro nella scuola. Poichè esige nel giovane « serietà di propositi, costanza e fermezza di applicazione, continuità progressiva della sua attività »; ed « impegna tutto l'uomo e rivela in qual modo egli coordina i mezzi al fine che deve raggiungere » (pag. 199). Ma, a sommo giudizio dello scrivente, le difficoltà pratiche sono gravi (non impossibili). Gli esperimenti finora attuati, per quanto mi consta, hanno dato risultati scarsi (2).

amano, generalmente, la materia (salvo i soliti, che vanno a scuola per motivi famigliari). La partecipazione attiva varia da individuo a individuo, da classe a classe, di anno in anno. I migliori vi si appassionano; i medi seguono con attenzione; pochissimi sfuggono alla suggestione della ricerca personale e si limitano al solito stentato mnemonismo. Il metodo lascia un po' nell'ombra nomi e date; ma prepara alla comprensione, alla valutazione, alla soluzione personale dei problemi. Forma una mentalità: che è, poi, il fine dell'educazione. Lascio, inoltre, a chiunque la libertà di potermi parlare fuori di scuola, quando e come crede; e tutti accolgo con cordialità paterna. I colloqui individuali, cercati dall'allievo (una minoranza) sono i più vantaggiosi. Salvano molte situazioni; fondono famigliarmente il maestro: che impara sperimentalmente a educare; e l'allievo: che, esponendo i casi suoi, riceve comprensione, assistenza, aiuto. Nascono tali intese che si traducono in amicizia e collaborazione nella vita. L'impressione suscitata nell'ambiente scolastico è stata, generalmente, molto buona. Non sono mancate, invece, incomprensioni e opposizioni fuori della scuola; rarissime volte da parte dei parenti. Spesso da estranei, sorpresi dalla novità; forse ignari di che cosa significhi effettivamente educare oggi; captati da viete formule e fermi in una rigidità cadaverica.

(1) All'avvicinarsi dei trimestri raccomando, senza obbligare (ma la maggioranza quasi totalitaria risponde), ai miei alunni di darsi il voto; meglio se un giudizio ragionato. Invito, poi, ad assegnare un voto, sempre meglio se un giudizio, a tutti i compagni; o a quelli tra essi che i singoli più conoscono; e consegnarmelo anonimo, dattilografato o con calligrafia alterata. Tutti i giudizi mi hanno sempre rivelato qualcosa; ed ho anche ottenuto dei saggi straordinari: rivelativi di una finezza di penetrazione psicologica singolare dei valutati e di doti eccezionali del valutante. Il fatto educa anche l'alunno a sentire la difficoltà e la responsabilità del giudicare: lo rende comprensivo dei giudizi ai quali va soggetto e lo prepara al futuro compito di giudice discreto, vigile, assennato.

(2) Per l'impreparazione della scuola a comprendere nella sua luce il problema del lavoro scolastico; per l'affrettata esecuzione qualun-

L'orientamento richiede « una continuità di giudizio e di valutazione, ...la ripetizione e lo sviluppo delle osservazioni. ...la collaborazione di tutti coloro che sono in grado di valutare il giovane » (pag. 206). Donde « la necessità di fondare l'esame per l'orientamento professionale sull'osservazione della condotta dei giovani nelle situazioni create nella scuola, nei giochi, negli esercizi sportivi e nel laboratorio -- come esame del comportamento » (pagina 207).

Il qual complesso lavoro esige una vasta coopeazione e preparazione che oggi è ancora ben lontana dall'essere realizzata. Il rilevarlo obiettivamente mi pare il primo necessario contributo sereno e, inizialmente, costruttivo.

Si impone « la necessità che la scuola esamini nella sua integrità la personalità del fanciullo e dell'adolescente e del giovane, ma anche la necessità che dopo la scuola venga proseguita l'opera di orientamento dalle associazioni professionali » (pag. 211) (3).

La conclusione del volume del G. riassume nitidamente i risultati raggiunti (pagg. 213-222).

Due appendici raccolgono: una, una minuta scheda personale per l'orientamento professionale; l'altra, una vasta e selezionata bibliografia in argomento.

G. SOLERI

MARINO GENTILE, *Umanesimo e tecnica*, un vol. in-16, pagg. 216, Istituto di propaganda libraria, Milano, 1943.

Umanesimo o tecnica? Le discussioni relative sono vaste e lunghe; le risposte disperate e contrastanti. Si tratta del dramma della civiltà moderna, e particolarmente contemporanea. La lotta si è accentrata, anzitutto, nelle istituzioni educative.

que pur di rispondere di aver eseguito un ordine; per la solita esaltazione e preoccupazione di figurare ed inviare rapporti difframbici di risultati inesistenti. Il problema è serio; dovrebbe, a parere del sottoscritto, venire ripreso. Discutendone il pro e il contro serenamente; tentandone esperimentazioni parziali accurate e coscienziose; e generalizzandole oculatamente, con una concreta preparazione dei mezzi, dei maestri e del pubblico interessato.

(3) In attesa che necessarie associazioni professionali agitano il problema ed attuino le opportune soluzioni, l'Istituto nel quale insegno, su proposta degli stessi allievi, si mantiene in contatto con quegli ex-allievi che liberamente lo desiderino (e sono un buon numero). Sino dal 1940, con convegni di ex-allievi; con la corrispondenza; con incontri personali coi più vicini; col fornire libri e indirizzi di attività e di studi, l'Istituto segue, aiuta, consiglia. Continuando quella cordiale collaborazione che, nata nella scuola, continua nella vita. In attesa che tempi propizi permettano vasti sviluppi.